

NUMERI UTILI	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento	4756741	47498
Carabinieri		861312
Questura centrale		Segnalazioni animali morti
Vigili del fuoco	4462341	5800340/5810078
Cri ambulanza	5310066	5280476
Vigili urbani	77051	6769838
Soccorso stradale	5873299	5544
Sangue	33054038	
Centro antiveneni	3308207	
(notte)	38590168	
Guardia medica	4957972	
Pronto soccorso cardiologico	5844	
83021 (Villa Matalda)	530972	
Aida		
da lunedì a venerdì	8554270	
Aied: adolecenti	860661	
Per cardiopatici	8320649	
Telefono rosa	6791453	

OPEDALITÀ	
Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054038
S. Filippo Neri	3308207
S. Pietro	38590168
S. Eugenio	4957972
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221866
Trastevere	5896650
Appio	7182718

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI	
Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67681
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284839
Aied	860661
Orbia (prevendita biglietti concerti)	4748954444

Accotal	5921482
Uff. Utenti Atac	46554444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/840890
Avis (autonoleggio)	47011
Herza (autonoleggio)	547991
Bicnoleggio	6543394
Collalti (bicicli)	6541084
Servizio emergenza radio	
337809 Canale 9 CB	
Psicologia: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stellati)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	



Con arte risuona la pace

MARCO CAPORALI

Quel che si è visto e ascoltato al teatro Tendastice-domenica scorsa è qualcosa di unico e si spera ripetibile. Grazie a una nuova associazione culturale, «Risonanze», contributo del Pds e della Sinistra giovanile, centinaia di artisti e migliaia di spettatori (richiamati da un tam tam quasi tribale) si sono riuniti per sette ore consecutive con suoni, immagini, versi di pace. L'«*Isola da trovare*», titolo della manifestazione, è stata trovata sotto una tenda per la gioia di quanti, sfidando indifferenze e calcoli, hanno creduto nella necessità di scendere in campo con la propria arte. Sia essa la musica, la poesia o il teatro. Pochi mezzi e volontariato, ma senza traccia di improvvisazione, con fermo programma rigidamente rispettato, hanno consentito a tutti di svolgere una parte non prevista dallo stato delle cose. Anche i più reticenti, perché poco abituati a un confronto collettivo, sono stati conquistati da un clima né di festa né di disfatta.

Fiducia nell'arte e solidarietà, voglia di esserci e testimonianza, ascolto delle altrui testimonianze, riconquista di territori che sembravano perduti, e soprattutto il rispetto, la simpatia e l'accoglienza per chiunque, noto o meno noto, desse espressione mediante sax, chitarra, corpo, voce, diapositive, percussioni o organetto al desiderio di far valere le ragioni della «pace», della rinuncia su coloro che hanno annientato e annientano la percezione di un possibile altro, di un'esperienza da ricordare. Sono questi gli ingredienti di un'aria che ha eliminato gerarchie, gelosie e competizioni, inezie e divisioni, in un bombardamento di emozioni pulite, distaccate, dai mischi delle retoriche, dai primati di parole vuote, ricettacolo di intenzioni prevaricanti e omicide.

Con osservanza dei tempi brevissimi che ciascuno aveva a disposizione, per quasi quat-

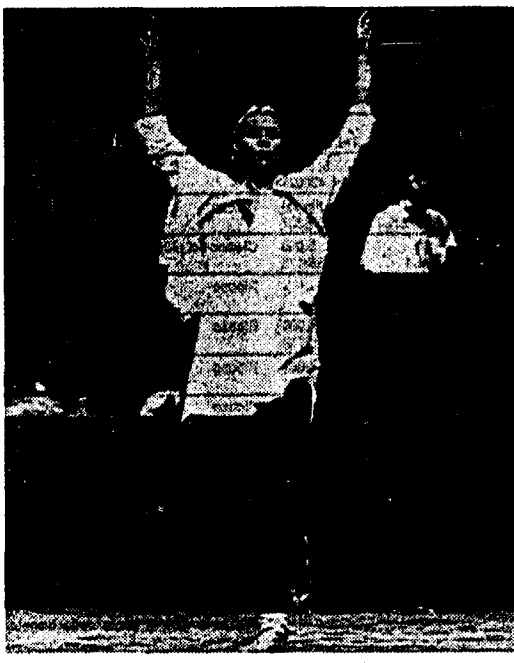
Olimpico esaurito per la bionda lady della danza contemporanea

Sogni sonori per Carolyn

ROSSELLA BATTISTI

Unica, irriverente, colorata: per Carolyn Carlson ogni aggettivo trova una giusta collocazione fra le pieghe sfaccettate della sua personalità. È a distanza di anni dai suoi percorsi italiani a ridosso della Fenice di Venezia, dove creò addirittura un filone «carlisoniano» di discendenti, la bionda Carolyn torna a riempire le sale, a dispetto dei suoi detrattori e di un pubblico — come quello romano — che solitamente diserta gli appuntamenti di danza. Ma quello di mercoledì era altrettanto un appuntamento di doppia risonanza perché accanto alla vivace calligrafia si esibiva John Surman, jazzista dai molti strumenti, con la moglie, la vocalist norvegese Karin Krog. Secondo le ispirazioni ultime della Carlson, infatti, la danza corre o meglio s'intreccia di pari passo con il jazz, ritrovando freschezza improvvisata e intonazioni suggestive. E l'accordo si stipula da subito con i richiami sonori che Surman suggerisce in sce-

una stream of consciousness fatto d'immagini. Catalogate per colori, in bianco, rosso o nero, in cui tutte le associazioni sono possibili e nessuna prevedibile. Come quando Lario e Carolyn si avvicinano per creare un contatto e all'improvviso squilla il telefono sulla consolle dei musicisti. È un killilo interrotto, o il risveglio da un sogno romantico, ma anche, chissà, la crepa metaforica di una società che incrina i sentimenti. Carolyn non precisa, lascia intendere e passa subito ad altri stati emotivi. Alterna umori come un folletto capriccioso, assecondata nei suoi giochi da un Surman duttilissimo, attento al suo cambiamento di atmosfera e di personaggio. Da lady impressionista eccola trasformata in imbrattata vecchia signora che bisbiglia col musicista a proposito di una misteriosa valigia da trascinare fuori scena. E ancora, inguainata di nero con Magda Borel, stilizzata silhouette, e dipinge emozioni con la freschezza di un'adolescente. A 48 anni compiuti.



Gaetano Battazzo in «Humi procumbere»; sopra a destra Carolyn Carlson; a sinistra Paolo Pietrangeli; in basso Walter Bishop durante l'intervista

Sono momenti, le emozioni suggerite da questa Lady, venature di un tempo inferiore che non segue fili logici, bensì

Il pozzo degli Efesto

Un piacevole rendez-vous è stato il ritorno sulle scene romane del gruppo Efesto. Inserita nel «giron» di per la danza, la compagnia siciliana è approdata al Vascello (stasera ultima replica) dove ha proposto una carrellata stringata e ben assortita dei suoi lavori più importanti. E a riverberarsi, a distanza di più di un lustro da quel fortunato Pozzo degli angeli che li rivelò allo sguardo della critica, sembra di osservare una diapositiva con intellegibili frammenti di storia del piccolo gruppo.

La retrospettiva parte, naturalmente, dal brano con il quale il Efesto vinsero il concorso di Bagnolet (*Il pozzo degli angeli*, appunto). Infagocitati in impermeabili scuri e cappelloni calzati fino a nascondere gli occhi, i tre protagonisti (Don-

atella Capraro, Marcello Parisi e Gaetano Battazzo) distillano percorsi astratti, quasi usciti da un'ipotetica alluvione e da superstiti si aggrappano a una lunga asta, intorno alla quale costruiscono incastri geometrici con i loro corpi. Una cifra di composizione, questa, che torna ancora più accentuata in *Humi procumbere*, un assolo a firma di Parisi e della Capraro (che lavorano sempre in tandem) per il loro ex-allievo ed ora interprete preferito, Gaetano Battazzo. Occhiali da sub e cuffia, Battazzo è un Efesto post-moderno, precipitato sulla terra dalla quale cerca inutilmente di emanciparsi con complicate acrobazie, non senza una sottile vena d'ironia. Grazie a questi due ingredienti, preziosamente miscelati dalla tecnica impeccabile di Battazzo, *Humi pro-*

Mozart non grida certezze

MARCO SPADA

Tra le composizioni di Mozart, il Requiem gode di una sorta di status speciale: è sempre stato un tema in terra alla pubblicità da bicentenario e ha il dono di attirare un pubblico senza elichette, dall'operaista baricadero al sinfonico da orchestra americana. Tutti ugualmente rapiti dal fascino misterioso dell'ultima parola del genio salisburghese, oltre la quale è scritto il punto interrogativo di cosa sarebbe stato di lui, e di noi, se fosse sopravvissuto. Il dubbio elevato a categoria filosofica, è stato forse così il responsabile della gran follia che ha preso d'assalto la Cancelleria, nell'ultima serata che l'Associazione musicale romana ha dedicato al compositore nella rassegna «Musica a Palazzo».

Certo che se la morte di Mozart è stata la più grande tragedia della storia della musica (con buona pace di Glenn Gould, che la considerò una liberazione), gli effetti si sono fatti sentire subito: appena dopo le otto battute del *Lacrymosa* che Mozart riuscì a scrivere ormai minato dalla febbre reumatica e che furono completate, come tutto il resto, da suoi volenterosi allievi. Il Requiem è così come una candela che si consuma rapidamente dopo una fiammata che abbaglia alle prime note. Ed è anche, si credeva o no agli aneddoti, la più sconvolgente e lucida testimonianza del dialogo tra un artista e la propria morte, l'interrogativo tradotto in note su cose aspettarsi da un aldilà estremamente prossimo. Per questo, il sentimento di dolore universale che nasce nel *Dies irae* si colora strada facendo di una sfumatura più intima, una zona di riflessione, di rimpianto personale, un tono mesto di chi non grida certezze ma susurra speranze.

È curioso così che il maestro Miles Morgan abbia tradotto il tutto con spensierati rimi d'anziani, imponendo una lettura monotona, senza raggiungere mai momenti di autentico pathos. Un'orchestra di strumenti originali, pur valida come quella «Barocca Italiana», ha forse delle difficoltà a restare intonata su tempi più distesi, ma il fare satellitare del *Rex Tremendae* era veramente un po' troppo. Una buona prova di amalgama hanno dato il coro dell'Amr diretto da Paolo Camiz e i solisti Lorella Antonini, Susam Solistri, Giuseppe Maletto e Furio Zanasi.

Dai Caraibi ritmi di festival

Se prevedete di fare troppi strazzi a Paquea scoprendo le metamorfosi della cioccolata, dal rotondo delle uova al rotondo dei vostri fianchi, potete cercare di smaltirli tuffandovi nelle danze latinoamericane in programma al Charango. Dal 2 al 10 aprile, infatti, il vivace locale di via di Sant'Onofrio inaugura il primo festival di musica caraibica e popolare latinoamericano. Una settimana di gare a ritmo di samba, rumba e cha cha cha per svegliare anche gli animi più intorpiditi che toccherà l'epica domenica 7 aprile con una grande «festa en el solar» (con improvvisazione di musicisti, cantanti e ballerini professionisti e non). Interpreti in prima persona di questa frenetica kermesse di danze colorate saranno Silvio Ortiz di Cuba, la venezuelana Trudy Iglesias, l'argentina Silvia Schul, Carmen de Armas, Lucia Mendocina e Manuel Logrono, accompagnati dalle musiche di Chirima, gruppo Chico e altri. L'ingresso costa 15.000 lire. Ulteriori informazioni al 68.79.908.

Il jazz nelle parole di Bishop, l'amico di «Bird»

Una volta Charlie Parker disse al pianista Walter Bishop: «Vado dallo specialista del cuore, gli do cento dollari, lui mi cura, ma non mi guarisce. Vado da quello dell'ulcera, gli do settantacinque dollari per far star buone le mie ulcere, e lui non ci riesce. C'è un tipo qualsiasi in un vicolo buio, gli do cinque dollari per una bustina di merda... l'ulcera se n'è andata, il cuore sta bene, mi è passato tutto».

New York 1950: il jazz, ma forse è meglio dire il bebop, si muoveva e ruotava attorno al club della 52m strada e l'allora ventitreenne Walter Bishop seguiva il suo profeta in un veggioso musicale ed esistenziale veriginoso, drammatico, spinto a velocità incontrollata dalla genialità distruttiva di Bird. Frequentare Parker significava viaggiare in compagnia di un grande amico e fratello, ma voleva anche dire assecondare abitudini. E Bishop imparò (e crebbe ben presto) tutto questo: capì musicalmente accanto al geniale sassofonista, fino a

diventarne il pianista preferito. Da allora sono passati molti anni, ma quell'amicizia è rimasta salda, tanto che Bishop ha deciso di fondare un bel gruppo chiamato «Charlie Parker Memorial Band». I cinque musicisti che lo compongono hanno tutti perfettamente assorbito e reso viva l'arte di Bird, e lo hanno dimostrato con chiarezza nel concerto di martedì scorso al Music Inn. Dopo la performance con il fedele amico-interprete Garvey ho rivolto alcune domande a Bishop.

Tuo padre è stato un compositore di successo. E da lui che hai ricevuto i primi insegnamenti?

Sì, è stato mio padre ad incoraggiarmi allo studio del pianoforte, mentre io avrei voluto suonare la batteria.

Cosa ricordi e conservi della antica 52m strada e di tutti i jazzisti che vi suonavano?

Oh sì, ho molti ricordi, fin troppo. Fu lì che nel 1950, quando Parker sciolse il gruppo che aveva assieme a Miles



LUCA GIULI

Davis, mi unii a Bird iniziando così un proficuo rapporto di collaborazione.

Sul finire degli anni '40, sotto l'influenza di Art Blakey, decidesti la conversione alla religione islamica. Per quali motivi?

Non è andata proprio così. Allora la mia scelta religiosa fu presa per appoggiare e sostenere Art e i suoi 17 magnifici messaggeri. Tanti ragazzi di

quell'epoca erano così convinti di suonare assieme a noi quello che adesso chiamiamo bebop.

A quale pianista ti sei ispirato maggiormente?

Ci sono molti pianisti che ho amato, per esempio Art Tatum e Nat King Cole, un uomo veramente incredibile. Ma è a Bud Powell che sono più legato, la sua importanza nel bebop è uguale a quella che hanno avuto Dizzy e Charlie.

Quali sono i jazzisti che ami di più ascoltare?

Della mia generazione sono sicuramente Bary Harris, Tommy Flanagan, Red Garland, Winton Kelly e Bill Evans. Per quanto riguarda Monk, è stato molto importante il suo ruolo di compositore, più che quello esecutivo.

Che ne dici dell'attenzione che in questi anni il cinema ha rivolto al jazz (Bird di Eastwood, Round Midnight di Tavernier o Let's Get Lost di Weber)?

Non ho visto il film su Baker, Round Midnight mi è piaciuto

molto per la sua originalità, di Bird posso solo dire «no comment».

E del cinema di Spike Lee? Sono contento che Lee abbia fatto un film sulla vita di un jazzista. Ma penso anche che spesso, dietro a simili operazioni, ci nasconda l'interesse di molti nel creare un prodotto essenzialmente commerciale.

Il bebop è stata un'espressione musicale e culturale trasgressiva e di contestazione. Il free jazz anche. Ritieni che il jazz oggi abbia perso carica e funzione culturale?

No, assolutamente! Monk ad esempio è come Beethoven, il tempo non ne ha cancellato l'importanza, anzi...

Cosa ne pensi del jazz fatto da musicisti bianchi?

Il jazz esce dai neri, ma oggi è la musica di tutti. Prendiamo ad esempio il lavoro di un sassofonista come Art Pepper, un jazzista bianco che lo amo molto. Il jazz è a disposizione di chi lo ama e non è certo legato ad un colore.

MOSTRE

Marino Marini. Dipinti, disegni, sculture. Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1/a. Ore 10-19 (ingresso lire 6.000). Altra esposizione di opere grafiche al Centro culturale francese, piazza Navona 62, ore 16.30-20.30, domenica 10-13.30 (ingresso lire 6.000). Entrambe le mostre sono aperte fino al 19 maggio.

Simon Vouet 1590-1649. Quarantadue dipinti da collezioni europee e americane, venti disegni e due arazzi. Palaeoxy, via Nazionale, Ore 10-21, martedì chiuso, ingresso lire 12.000. Fino al 28 aprile.

I Vesuvii. Una dinastia di fotografi a Roma. Duecento immagini dal 1875 ad oggi. Biblioteca Vallicelliana, piazza della Chiesa Nuova 18. Ore 9-13, martedì, mercoledì e giovedì ore 9-18. Fino al 13 aprile.

MUSEI E GALLERIE

Museo Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperta e l'ingresso è gratuito.

Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.

Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.

Galleria Corradini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica 9-13, ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani.

Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso, ingresso lire 2.500.

Calcografia nazionale. Via della Stamperia 6. Ore 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.

Museo degli strumenti musicali. Piazza S. Maria Croce in Gerusalemme 9/a, tel. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.